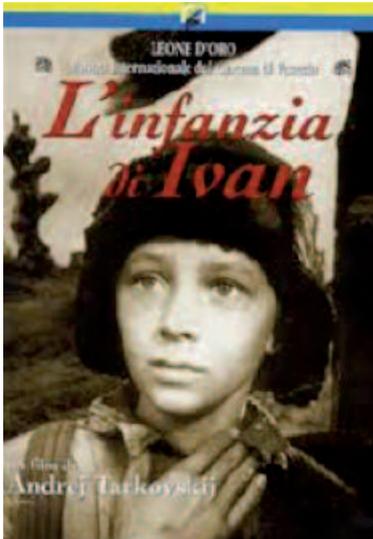


Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



L'infanzia di Ivan

(Tit. orig.: *Ivanovo detstvo*)

Regia: Andrej Tarkovskij

Soggetto: da temi del racconto *Ivan*, di Vladimir Bogomolov

Sceneggiatura: Michail Papava, Vladimir Bogomolov,
con la collaborazione di E. Smirnov

Fotografia: Vadim Jusov

Montaggio: Ljudmila Fejginova

Musica: Vyacheslav Aleksandrovich Ovchinnikov

Scenografia: Evgnij Cernajev

Produzione: Mosfilm

Cast: Nikolaj "Kolja" Burljaev (Ivan), Valentin Zubkov
(Capitano Cholin), Evgenij Zakirov (Tenente Galcev),
Valentina Maljavina (Maša), Irma Tarkovskaja (madre di Ivan)

URSS 1992

Durata: 95'

Formato: bianco e nero

Il film è facilmente reperibile in dvd

Si esprime la convinzione che rientra tra i compiti della scuola e di tutti gli ambienti educativi insegnare ai giovani a prendersi cura dei più piccoli, dei bambini e delle bambine, affinché essi comincino a capire – ancor prima di diventare padri e madri, o forse anche solo zii e zie, comunque adulti auspicabilmente responsabili verso le nuove generazioni – quanto sia importante assicurare a ciascun essere umano nei primi anni della sua vita il pieno soddisfacimento dei suoi diritti. A questo scopo si possono utilizzare molte opere di registi di grande spessore artistico, che si sono occupati della condizione infantile in diversi contesti, situazioni ed epoche. Il film che questa volta si propone all'attenzione del lettore è il prezioso *L'infanzia di Ivan*, del celebrato autore di cinema russo Andrej Tarkovskij, opera che presenta uno dei più duri drammi di ogni epoca: quello dei bambini soldati. Il tempo è quello della seconda guerra mondiale e il luogo

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

è una località non specificata situata sul fronte russo-tedesco. Si tratta di un film adatto a soggetti di un'età non troppo giovane, si pensa a studenti o giovani degli ultimi anni delle superiori, concludendosi esso con la scoperta della morte per impiccagione, per mano dei tedeschi, del protagonista, un ragazzino in età adolescenziale coinvolto in azioni di guerra durante il secondo conflitto bellico mondiale. Il testo filmico è stato ricavato da un racconto dello scrittore russo Vladimir Bogomolov². Mentre nel libro è un giovane tenente che descrive alcuni suoi incontri con l'esploratore dodicenne Ivan, che ha perduto per la guerra tutta la sua famiglia, nel film di Tarkovskij, realizzato in uno splendido bianco e nero, il punto di vista diventa quello di Ivan, che è poi quello di Tarkovskij stesso, che si immedesima nel protagonista della vicenda e che invita lo spettatore a fare la stessa cosa. Ivan, al quale sono stati uccisi dai tedeschi tutti gli adulti di riferimento, svolge il ruolo di informatore per i soldati russi, e per mantenere fede al suo compito, attraversa di notte le linee nemiche, al di là di un fiume. Le informazioni che egli riesce a raccogliere sono di importanza strategica per lo stato maggiore sovietico, il quale sfrutta l'abnegazione e il coraggio del giovanissimo soldato. La guerra gli ha appunto tolto gli affetti più cari ed egli si è trasformato in un perfetto ingranaggio per la macchina della guerra.

Dopo che il film di Andrej Tarkovskij fu proiettato nel 1962 alla XXIII Mostra del cinema di Venezia, l'opera ebbe recensioni di toni assai diversi sui giornali dell'epoca. Alcuni critici cinematografici di sinistra, che scrivevano su *L'Unità*, quotidiano organo ufficiale del Partito Comunista Italiano dall'anno della sua fondazione, il 1924, ebbero parole piuttosto critiche, in senso negativo, verso il film del valente regista, film al quale peraltro era stato attribuito il Leone d'oro, a pari merito con l'altrettanto denso e struggente *Cronaca familiare* del regista Valerio Zurlini. *L'infanzia di Ivan* fu accusato di un certo formalismo e decadentismo e di una certa compiacenza verso un lirismo ritenuto poco adatto a celebrare gli eroici soldati russi che avevano combattuto contro il nazismo. L'accusa dei critici di sinistra riguardava, tra altri elementi ritenuti negativi, l'inserimento da parte di Tarkovskij di quattro inserti onirici che mostrano Ivan immerso in contesti pieni di sole, di natura, situati in paesaggi in cui compare sovente la mamma del giovanissimo soldato.

I quattro momenti sono di una liricità sorprendente, comparando in essi una serie di figure simboliche il cui significato si può utilmente prendere in considerazione: il mare, l'acqua, un cerbiatto, una farfalla, le mele, i cavalli, nonché,

² BOGOMOLOV V., *L'infanzia di Ivan*, Il Saggiatore, Milano 1997, pp. 167.

proprio nell'incipit del film, una meravigliosa quanto enigmatica ragnatela. Essa è un artefatto della natura di evidente forza espressiva simbolica, anticipatore di ciò che capiterà al giovane protagonista, che l'osserva per un attimo, attratto dalla sua perfezione, per poi guardare e procedere oltre, di corsa, ridendo felice, e poi volando... avendo così modo di scorgere, dall'alto, la sua mamma, che trasporta un secchio d'acqua dal quale egli, sempre in sogno, berrà più volte.

Sorprendentemente furono proprio queste immagini poetiche, di grande valenza artistica, che infastidirono, all'epoca dell'uscita del film, parte della critica.

Appunto ai critici che avevano formulato, a proposito del lavoro di Tarkovskij, giudizi poco lusinghieri e del tutto fuori luogo, rispose, con grande onestà intellettuale, l'illustre filosofo Jean-Paul Sartre. Pur essendo anch'egli orientato verso la sinistra internazionale, nonché sostenitore dell'ideologia marxista e del conseguente materialismo storico, in una lettera pubblicata sullo stesso quotidiano, egli scrisse che *L'infanzia di Ivan* era: «Uno dei più bei film che mi sia stato dato di vedere negli ultimi anni» e che: «Sarebbe stato necessario penetrare più profondamente le intenzioni dell'autore per comprendere lo stesso significato del tema: la guerra uccide coloro che la fanno anche se sopravvivono ad essa. E, in senso ancor più profondo, la storia, con un unico movimento, reclama i propri eroi, li fa e poi li distrugge rendendoli inadatti a vivere senza soffrire nella società che essi hanno contribuito a forgiare». A proposito del virtuosismo stilistico presente nel film egli scrisse anche che: «Non si tratta né di espressionismo né di simbolismo ma di un modo di raccontare che l'argomento stesso esige [...]. Gli incubi, le allucinazioni non hanno nulla di gratuito. Non si tratta di un pezzo di bravura e neppure di un sondaggio praticato nella 'soggettività' del bambino: essi restano perfettamente oggettivi, si continua a vedere Ivan dall'esterno come nelle scene 'realistiche'; la verità è che il mondo intero per questo bambino è un'allucinazione e che lo stesso bambino, mostro e martire, è in questo universo un'allucinazione per gli altri». Nella stessa lettera Sartre scriveva che l'eliminazione di Ivan rappresentava una "perdita secca" e che: «Quel piccolo morto, minuscola spazzatura della storia, rimane una domanda senza risposta che non compromette nulla ma che fa vedere tutto sotto una luce nuova: la Storia è tragica»³. Le parole di Sartre restituiscono un riconoscimento dovuto ad un'opera cinematografica la cui visione può costituire in effetti l'occasione propizia per riflettere con i giovani sull'assurdità della guerra e per alimentare in loro un costruttivo desiderio di pace. *L'infanzia di Ivan* fa pensare a tutti quei bambini e bambine che in un modo o nell'altro sono immersi nei con-

³ Tutte le citazioni sono state tratte dalla lettera di Jean-Paul Sartre che comparve ne *L'Unità* del 9 ottobre 1962.

flitti bellici, e che spesso son costretti spesso costretti a combattere⁴. Se la guerra appare ingiusta nei confronti di tutti gli esseri umani, risulta altresì drammaticamente e maggiormente ingiusto che, per i danni sia dal punto di vista fisico che psichico, nonché sul piano spirituale – sommamente significativo al riguardo il capolavoro di Roberto Rossellini *Germania anno zero*⁵ – essa coinvolga bambini e bambine, soprattutto, come s'è detto, quando essi sono costretti a diventare uccisori. Il fenomeno dei bambini soldato è presente in misura crescente anche nell'epoca attuale e sebbene non si possano contare con esattezza, le stime riportate da Amnesty International dicono di trecentomila bambini costretti a combattere, il 40% dei quali sono bambine. La stima dell'ONU è di duecentocinquantamila⁶.

Una delle vie percorribili nelle sedi educative ove si possano coltivare i sentimenti dei giovani è quella della sensibilizzazione ai diritti inalienabili dei bambini, che rappresentano quanto di più sacro ed inviolabile si possa incontrare nell'esistenza. *L'infanzia di Ivan*, se da un lato informa su come la guerra possa rendere mostruoso anche un bambino, dall'altro ci ricorda costantemente, fino all'ultimo fotogramma, come lo stesso bambino – ogni bambino e ogni bambina – abbiano il diritto alla felicità. Le sequenze commoventi dei sogni, in cui Ivan ride colmo di serenità, ma anche quando egli abbraccia i soldati adulti, nei quali ricerca la perduta figura paterna, aprono il cuore alla pietà, sentimento di primaria importanza per sentirsi disposti a lavorare per un futuro di pace.

Profonde e di monito sono le battute che si ascoltano quasi al termine del film, quando il tenente Galcev, a Berlino, con l'Armata Rossa, accede agli archivi in cui vi sono i documenti che attestano le esecuzioni della Gestapo e scopre

⁴ Tra gli extra contenuti nel dvd distribuito da *General Video* ve n'è uno che celebra in modo enfatico i bambini russi durante la seconda guerra mondiale. Accanto a numerose immagini di vita quotidiana, intese a comunicare la grande capacità di sopportazione da parte loro delle condizioni più tristi e difficili causate dagli accadimenti bellici, si vedono anche scene di vita militare in cui compaiono bambini in divisa che si rapportano con i superiori come veri e propri soldati adulti, destando in questi ultimi un evidente e ostentato – propagandistico – compiacimento.

⁵ Altri film sui bambini in guerra, che meriterebbero adeguate ed estese riflessioni, sono *Roma città aperta* (Roberto Rossellini, Italia 1945); *Sciuscià* (Vittorio De Sica, Italia 1946); *Paisà* (Roberto Rossellini, Italia 1946); *Bambini in città* (Comencini, Italia 1946); *Giochi proibiti* (*Jeux interdits*, René Clément, Francia 1952); *Il vecchio e il bambino* (*Le Vieil homme et l'enfant*, Claude Berri, Francia 1967); *Anni '40* (*Hope and Glory*, Jhon Boorman, Gran Bretagna 1987); *Arrivederci ragazzi* (*Au revoir les enfants*, Louis Malle, Francia 1987); *Uova di garofano* (Silvano Agosti, Italia 1991).

⁶ Cfr. per maggiori informazioni <http://www.sositalia.it/news/focus/focus-bambini-soldato/bambini-soldato-numeri-e-luoghi> ed anche <http://www.unicef.it/doc/5306/bambini-soldato-oltre-250000-nel-mondo.htm>. Nel nostro paese opera attivamente la Coalizione Italiana Stop all'Uso dei Bambini Soldato.

che Ivan è stato impiccato; la sua voce fuori campo – la voce della sua coscienza – dice fra sé e sé: «Possibile che questa non sia l'ultima guerra? ... L'ultima guerra...». Gli risponde la voce del suo capitano, Cholin, caduto durante un'azione al fronte: «Sei coi nervi a pezzi Galcev... Devi curarti amico! Devi curarti davvero!» «No Cholin, non è così! – gli risponde saggiamente il tenente sopravvissuto – Per te non ha importanza, perché sei stato ucciso! Ma io sono vivo, e devo pensare al futuro!». Un futuro che Andrej Tarkovskij ha senza dubbio sperato senza guerre, una speranza e un desiderio che possiamo cercare di trasmettere ai giovani anche attraverso la visione e il lavoro di riflessione su questo drammatico e insieme poetico lascito cinematografico: un autentico dono del grande regista russo.

Un modo per rendergli omaggio consiste, a conclusione di questo scritto, nel lasciargli la parola, proponendo alcune sue righe commoventi, nel parere di chi scrive, tratte da un volume di cui si consiglia la lettura per comprendere la profondità d'animo di questo autore di cinema. «I capolavori nascono nello sforzo di esprimere degli ideali morali ed è alla luce di essi che sorgono le immagini e le sensazioni dell'artista. Se egli ama la vita, se prova l'irresistibile esigenza di conoscerla, di cambiarla, di contribuire a far sì che essa divenga migliore, insomma, se l'artista si sforza di collaborare all'elevazione del valore della vita, allora non v'è alcun pericolo nel fatto che la rappresentazione della realtà passi attraverso il filtro della visione soggettiva e degli stati d'animo dell'autore, perché il risultato sarà sempre uno sforzo spirituale in nome del perfezionamento dell'uomo. Un'immagine del mondo che ci affascinerà per l'armonia dei sentimenti e dei pensieri, per la sua nobiltà e lucidità»⁷.

⁷ TARKOVSKIJ A., *Scolpire il tempo*, Ubulibri Einaudi, Torino 1988, p. 28.